

Sabato 26 Marzo

Lc 18,9-14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

A tutti piace essere lodati e acclamati e tante volte, nel nostro egocentrismo ci esaltiamo da soli...nessuno può essere come noi, bravo, buono, giusto...siamo il metro di giudizio non soltanto di noi stessi e di quello che facciamo, ma la nostra esperienza diviene il metro con il quale giudichiamo anche gli altri e il loro comportamento. Spesso però questo metodo ci porta fuori strada perché senza umiltà non possiamo avere una giusta idea di noi stessi e neanche degli altri. Chiediamo al Signore Gesù, in questi giorni di conversione e penitenza, che demolisca il fariseo che è in noi per renderci "veri" e autentici davanti a lui perché, la superbia demolisce l'uomo, mentre l'umiltà lo edifica e lo rende capace di comunione, con Dio e il prossimo.